



3 maggio 2010

Luca 23, 49-56

Il sabato cominciava a risplendere

Il Figlio entra negli inferi per incontrare i fratelli. Nel sepolcro si danno convegno tutti gli uomini, che sono già o non ancora morti. Il suo corpo, dato per noi, è il seme di vita depresso nel grembo della madre terra.

- 49 Ora, tutti i suoi conoscenti
e delle donne
che insieme lo seguivano dalla Galilea,
stavano da lontano
a contemplare queste cose.
- 50 Ed ecco un uomo di nome Giuseppe
che era consigliere,
uomo buono e giusto,
- 51 costui non era stato consenziente
al parere e all'azione loro,
da Arimatea, città dei Giudei,
il quale attendeva il Regno di Dio.
- 52 Costui, recatosi da Pilato,
chiede il corpo di Gesù
e calatolo giù,
lo avvolse in un lenzuolo
e lo pose in un sepolcro
tagliato in una roccia
dove ancora nessuno era giaciuto.
- 54 Ed era il giorno della Parasceve
e il sabato cominciava a risplendere.
- 55 Le donne che erano venute
insieme con lui dalla Galilea,
avvicinatesi,



56

osservavano il sepolcro
e come fu posto il suo corpo.
Ora ritornate,
prepararono aromi e profumi.
E il sabato stettero quiete,
secondo il comandamento.

Romani 6, 3-11

³O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? ⁴Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. ⁵Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. ⁶Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. ⁷Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. ⁸Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, ⁹sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. ¹⁰Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. ¹Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Questo testo ci può aiutare nella preghiera perché propone la visione profonda, mistica potremmo dire, che Paolo propone alla comunità dei Romani in questa partecipazione intima di con-morire per con-risorgere per essere con Cristo, con Lui che ha condiviso tutto per essere con noi.

Da questa sera possiamo finalmente capire il Vangelo e contemplare il Vangelo. Il Vangelo comincia da qui, dalla morte di Gesù e tutta l'opera di Paolo come dice in Gal 3,1, tutto il suo lavoro



è stato dipingere il Cristo crocifisso davanti ai loro occhi, perché è quel corpo crocifisso che è la rivelazione di Dio, è la buona notizia che Dio ci ha dato quella di dare la vita per noi. Per questo Paolo, nella lettera ai Corinzi, dice di non sapere altro che Cristo e questi crocifisso, Sapienza di Dio – Dio è amore – e potenza di Dio, di Dio che è Amore che salva l'universo.

Il brano che abbiamo letto di Paolo ci mostra i tre movimenti del Battesimo che può avvenire soltanto dopo la Croce di Gesù:

- Il primo movimento è quello di con-morire con Cristo, contemplando la sua Croce; sarà quello che fanno le donne ai piedi della Croce;
- poi c'è il secondo movimento che è quello di essere con-sepolti con Cristo, saranno ancora le donne davanti al sepolcro;
- poi ci sarà il terzo movimento, quella della Pasqua, con-risuscitati con Cristo, a cui seguirà, come dice Luca e anche Paolo (Efesini 4, 6) il nostro essere con-ascesi al cielo e con-seduti alla destra del Padre con Cristo.

Ormai tutto il Vangelo è questione di “vedere” – ed è il tema fondamentale della seconda parte del Vangelo di Luca: il vedere, l'occhio; la prima parte era “ascoltare”; però l'ultimo miracolo in Luca, se ricordate è stato guarire l'orecchio di Malco, perché in realtà si vede con l'orecchio, uno vede quello che ascolta; se non ascolta non può vedere. E tutta questione di vedere. Questa sera vediamo l'azione più grande che compie Gesù.

Il testo che faremo ci presenta tre contemplazioni:

- La contemplazione della Croce,
- poi la contemplazione della deposizione, accolto dalle mani di uomini che lo fasciano - come Maria ha fatto con Gesù quando era piccolo - e lo depongono,
- e poi la contemplazione del sepolcro, ancora da parte delle donne.



Al centro di questa contemplazione sta il sepolcro di Gesù che rappresenta certamente il più grande mistero del Vangelo. Perché, fin che è vissuto, ha fatto cose così belle e straordinarie, ma nessuno di noi può essere come lui. Così come è morto, come si può morire così? Noi giustamente – dice uno dei malfattori – moriamo, ma lui perché è qui?

Ma dopo morto, diventa come tutti gli sconfitti dalla vita.

Eppure, proprio in questo essere dopo morto uguale a tutti, si compie il mistero della incarnazione: è uguale a tutti.

L'opera di Dio prima è incominciata con la creazione, ma poi gli è andata subito male; infatti verso mezzogiorno del sesto giorno della creazione, ha chiesto: *Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché ho avuto paura!*

Tutta la Bibbia è la storia dell'uomo che si nasconde da Dio - anche tutta la storia - che fugge da Dio, cioè dalla vita e dall'amore, e dove finisce?

Ed è, contemporaneamente, la Bibbia, tutta la storia di Dio che cerca l'uomo. **Finalmente nel sepolcro incontra tutti.**

Tutti gli uomini si dividono in due categorie: i già morti, e quelli non ancora morti. C'è qualcuno che non morirà.... Cristo è morto. Perché l'uomo - la parola homo = humus - viene dalla terra e torna alla terra. E l'uomo è l'unico animale cosciente della morte; se non è cosciente di questo è un incosciente, è in delirio e può fare tutto il male che vuole. E la coscienza della morte però è il motore del male, perché se lo rimuovi, è un motore finito; se sei terrorizzato è uguale.

E allora **questa sera entriamo nel mistero più profondo che è quello del sepolcro.** Come il Verbo creatore di Dio è entrato nelle tenebre e ha dato vita al mondo, ora il Verbo fatto carne entra nella madre terra e la feconda di vita; ormai **in ogni sepolcro, in ogni essere morto si compie il grande mistero dell'incontro con Dio che**



è già lì, che è il Signore della vita. Per cui la contemplazione prima della morte, che ci fa vedere il suo amore e poi del sepolcro che ci fa vedere dove sta colui che mi ha amato, può liberare finalmente la mia vita dall'angoscia e dalla paura della morte, perché ho la coscienza che là dove temo la fine di tutto, sta invece colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me. Questo è l'incontro con lo Sposo.

⁴⁹Ora, tutti i suoi conoscenti e delle donne che insieme lo seguivano dalla Galilea, stavano da lontano a contemplare queste cose. ⁵⁰Ed ecco un uomo di nome Giuseppe che era consigliere, uomo buono e giusto, ⁵¹costui non era stato consenziente al parere e all'azione loro, da Arimatea, città dei Giudei, il quale attendeva il Regno di Dio. ⁵²Costui, recatosi da Pilato, chiede il corpo di Gesù ⁵³e calatolo giù, lo avvolse in un lenzuolo e lo pose in un sepolcro tagliato in una roccia dove ancora nessuno era giaciuto. ⁵⁴Ed era il giorno della Parasceve e il sabato cominciava a risplendere. ⁵⁵Le donne che erano venute insieme con lui dalla Galilea, avvicinate, osservavano il sepolcro e come fu posto il suo corpo. ⁵⁶Ora ritornate, prepararono aromi e profumi. E il sabato stettero quiete, secondo il comandamento.

Questo testo ci presenta la contemplazione fondamentale del cristiano:

- la prima è quella delle donne che contemplan la croce, quindi alla Croce troviamo solo le donne, immagine della Chiesa della Sposa, la Sposa del Cantico, alla quale lo Sposo dice *"Sotto il melo ti ho svegliata"*; è ai piedi della Croce che si risveglia la Sposa, perché, conoscendo l'amore dello Sposo finalmente diventa Sposa. Questo è il senso della contemplazione della Croce, che è un primo movimento.
- per secondo, esce finalmente un uomo che fa qualcosa di buono. La cosa principale è che quest'uomo alla fine risulta essere più una donna, perché chiede il corpo –



sono le donne che tengono il corpo – lo avvolge come Maria, e sono le stesse parole, e poi lo depone; Maria l’ha posto nella mangiatoia, dove mangiano gli animali, qui è posto nel sarcofago. Così, quando è lì nel sepolcro, comincia la Pasqua, perché lì ha compiuto tutta la sua opera, lì incontra tutti. Il Signore della vita incontra tutti. È vinta la morte.

E poi riprende la contemplazione delle donne che prima guardavano da lontano ora sono vicine e osservano il sepolcro. Quindi questo sostare è la contemplazione del sepolcro. Poi hanno un po’ fretta perché hanno visto che gli uomini avevano messo dei chili di profumo, allora si son dette: è bene che ci affrettiamo anche noi prima che chiudano i negozi, andiamo a comprare dei profumi da portare. Ma che poi non serviranno.

Entriamo allora in contemplazione del testo che ci presenta le donne che guardano la Croce e sarà **la prima contemplazione** che proponiamo e proponiamo anche di farla costantemente, perché tutto il Vangelo serve per contemplare la Croce.

Poi vedremo che cosa fa Giuseppe d’Arimatea con Gesù, perché è il dono di chi vede questa Croce. Avere questo corpo tra le mani.

E poi contemplare il sepolcro che è il mistero più grande, lì dove hanno messo Gesù.

⁴⁹Ora tutti i suoi conoscenti e delle donne che insieme lo seguivano dalla Galilea stavano da lontano a contemplare queste cose.

Una cosa che abbiamo visto la volta scorsa è la nascita di Dio sulla terra, Dio che si mostra sulla Croce così com’è e ci sono i conoscenti e, tra i conoscenti, isola delle donne delle quali parlerà ancora con la sepoltura e poi dirà il nome il mattino della resurrezione. Queste donne rappresentano la comunità cristiana



che nasce dalla Croce. Tante volte la Croce è raffigurata come se il Crocifisso fosse stato una donna incinta che ha partorito e che ora ha il ventre rilassato perché ha generato la vita nuova.

Sottolinea soprattutto le donne, perché proprio le donne? La parte più attiva della contemplazione è riservata a loro. È perché certamente gli uomini – e Luca è più benevolo degli altri evangelisti, gli altri di loro dicono che sono fuggiti – fin che c'è da fare, giustamente gli uomini restano lì; quando non c'è più nulla da fare che si fa? Si va via. Davanti alla morte cosa c'è da fare? Nulla! Davanti al dolore che cosa c'è da fare? Nulla!

È invece **importante questo stare lì.**

Ricordo una cosa che mi ha impressionato durante la mia permanenza in Mozambico diversi anni or sono, quando durante la guerriglia succedevano le cose più atroci, i peggiori massacri che io abbia visto; le poche suore rimaste erano agli arresti e non potevano lavorare negli ospedali come prima, perché il direttore era ormai un militare e la suora non poteva più far niente e allora questa suora, essendo straniera, aveva deciso di rientrare, per poter poi andare in un'altra missione e poter fare qualche cosa. E quando è arrivata a questa decisione, il capo della comunità – che era un africano, perché i preti erano già scomparsi – dice: sorella, cosa fa la mamma quando il figlio sta male e sta morendo? Va via?

Aveva capito di dover restare. Perché è proprio quando non c'è più nulla da fare che incomincia qualcos'altro. Perché, guardando lì, non c'è nulla da fare, ha già fatto tutto Lui, guardando lì, ti entra nell'occhio, perché è proprio l'occhio che permette all'altro di entrare in te; entra realmente tutta la storia di quell'uomo, tutto il suo amore, e l'occhio anche porta te fuori di te, nell'altro, è la porta del cuore, conduce l'uomo verso la realtà e conduce la realtà dentro il cuore. Quindi il problema è solo "sostare". Allora nasce la "com-passione" che è il principio di ogni azione: senti l'altro come te; le altre cose sono tutte delirio di potere, anche se sono fatte a fin di bene. Quindi lo sguardo di



queste donne sono lo sguardo stesso di Dio sul mondo, sguardo che è stato del Padre, che è del Figlio e viene dato a queste donne che hanno la stessa com-passione di Dio, quella compassione che Lui ha per noi. È proprio lì che allora uno muore. “*Sono stato crocifisso con Cristo...*” cioè avrebbero voluto stare in croce loro. Come lui è andato in croce per noi.

Ed è lì che muore l'uomo vecchio schiavo dell'egoismo, cioè capiscono che c'è un amore più forte della morte, l'hanno visto in Lui ed è uguale, lì comincia l'amore. E sono solo donne, sapete perché? È una battuta cattiva, ma è perché sono deboli e stupide, perché quelli che sono intelligenti e furbi vanno via, hanno altro da fare, devono salvare la pelle; sono come Dio che è debole e stupido, perché **l'amore è debolissimo ed è stupidissimo, sta lì anche davanti alla morte ma è l'unica forza che vince la morte.** Quindi praticamente **è la debolezza e stupidità di Dio che è la vera potenza e la vera sapienza dell'amore che vince la morte.** Ed è questo sguardo.

E lo seguivano insieme dalla Galilea.

Ciò hanno continuato a seguirlo. Il seguire è il tema fondamentale del Vangelo, poi verrà fuori nella seconda parte.. erano venute con lui, la seconda definizione del discepolo è stare con lui, gli fanno compagnia, come lui sta con noi, loro stanno con lui. Ci sarebbero molte cose da dire, ma la più importante è mettersi nella condizione di queste donne e sostare.

Tutti i vangeli sono scritti perché vediamo; che cosa? La *theoria*. Lì sostiamo. E lì diventiamo ciò che siamo: immagine di Dio, riflesso della sua gloria; solo stando lì. Il Vangelo è servito a qualcosa se noi stiamo lì per capire che cosa vediamo lì. Perché attraverso gli occhi contempliamo tutto il mistero, tutta la bibbia, tutto quanto risuona nei vangeli e tutte le allusioni che i Vangeli fanno.

Sottolineerei brevissimamente questo aspetto di una sequela che certamente arriva a sostare contemplando la croce e il sepolcro.



D'altra parte, Luca sottolinea sia al v 49, poi lo rivediamo dopo che, al v 55, che cosa fanno queste donne: lo seguivano dalla Galilea: è una sequela che ha acquistato familiarità, ha condiviso con il Signore il cammino. Al cap 8 Lc presenta le donne che assistevano Gesù con i loro beni; qui non c'è più neanche da assistere, o da fare, c'è un arrendersi alla contemplazione che però è stata educata da questa lunga confidenza, da questa familiarità acquisita nel cammino con il Signore. È un con-camminare, si potrebbe dire.

Aggiungerei che la contemplazione è una questione di cuore e l'occhio va dove va il cuore e **si guarda ciò che si ama e si ama chi ci ama, per cui guardando la croce vediamo chi ci ha amato** e come ci ha amato e allora possiamo guardare e l'occhio può e deve stare lì e allora diventa davvero una comunione sempre più profonda; **lasci entrare l'altro com'è, e tu esci da te.**

⁵⁰Ed ecco un uomo di nome Giuseppe che era consigliere, uomo buono e giusto, ⁵¹costui non era stato consenziente al parere e all'azione loro, da Arimatea, città dei Giudei, il quale attendeva il Regno di Dio. ⁵²Costui, recatosi da Pilato, chiese il corpo di Gesù.

È un testo che ha rilievo, perché si vede un occhio che sa scorgere il bene dove c'è il male, che è tipico dell'occhio buono. Questo Giuseppe di Arimatea è consigliere del Sinedrio che ha ucciso Gesù. Quel sinedrio che ha compiuto il male maggiore contro Gesù. Tra questi componenti il Sinedrio **c'è uno che ora va a chiedere il corpo di Gesù, proprio uno che fa parte di coloro che hanno deciso la sua morte**, così come il primo ad avere il regno direttamente chi è? Uno dei due malfattori. E poi è quello che capisce che è giusto. Ed è molto bella questa vittoria del bene che in genere neanche vediamo, che non ha bisogno di far nulla, è il male stesso che punisce; qualcuno, quel qualcuno rappresenta. tutta la categoria.



Questo Giuseppe che aspettava il Regno, chiede il corpo di Gesù. Il Regno di Dio è il corpo di Gesù, è Gesù, quel corpo che abbiamo visto in quale modo ha vissuto, di cui sappiamo ciò che lui ha fatto, ciò che ha detto, ciò che ha realizzato, ciò che si è fatto per noi: quello è il Regno di Dio. Che è come un seme che è posto sotto terra e germinerà e contiene tutta la storia di Dio per gli uomini, tutta la storia del male dell'umanità, e tutta la storia del bene infinito di Dio per questa umanità. Ed è solo un seme che deve entrare sotto terra, questo seme deve entrare in noi ed è posto in noi questo corpo che germina, questo seme che è poi la parola stessa che germina e porta frutto.

Vediamo cosa fa questo Giuseppe.

⁵³e calatolo giù, lo avvolse in un lenzuolo e lo pose in un sepolcro tagliato in una roccia dove ancora nessuno era giaciuto.

Bisognerebbe fermarsi molto su questa scena che richiama il natale: là, il corpo di Gesù è fasciato ed è depresso là nella mangiatoia; qui, come il seme depresso sotto terra, è posto nelle fauci della morte che mangia tutti; ma ormai in ciò che ci mangia tutti c'è dentro la potenza vitale di Dio.

Le parole, suggeriscono quella esperienza che ha fatto Maria nel contemplare il corpo di Gesù che sapeva essere Dio, quella carne fragile che sta nelle sue mani.

Ora lui vede questo corpo, lo lava lo avvolge – sono cure materne – vede tutte le ferite, vede tutta la storia di quel corpo. È la vera contemplazione di queste ferite: perché tutto questo? perché quest'altra? È per te tutto questo, sono stati i miei fratelli.

E poi questa conoscenza “manuale” di Dio, come l'ha avuta Maria, il corpo del Figlio dell'uomo consegnato nelle nostre mani, il corpo di Dio consegnato nelle nostre mani; e in questo corpo si esprime Dio che si consegna totalmente a noi nella sua passione per noi; lì si risolve tutto il nostro male, lì c'è tutto il nostro male e c'è tutto il suo amore che si consegna, **un amore più forte della morte.**



E poi la parola sepolcro ricorda *mnemeion*: ha la stessa radice di “memoria”, “memoriale”, imparentata con la parola “morte”. L’uomo è memoria di morte, tutto ciò che facciamo nella vita è per evitare la morte che ricordiamo sempre; noi abbiamo costantemente una memoria di morte, che è la nostra sorte.

E tutti sappiamo che lì finiamo, ugualmente sconfitti dalla vita e tutto ciò che facciamo nella vita è per evitare di arrivare lì e più temiamo di arrivare lì, più ci finiamo dentro. E invece chi c’è lì dentro adesso? C’è quel corpo che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

E cosa fa Gesù in quel periodo in cui il suo corpo è lì? È molto bello quello che dice la lettera di Pietro al cap 3, 19: *discese agli inferi per annunciare il Vangelo a quelli che non avevano creduto ai tempi dell’empietà di Noè*; è la cifra dell’empietà somma, quando erano perversi e nessuno faceva il bene e il mondo si distruggeva. È il segno della distruzione che il male fa nel mondo.

E Gesù che cosa fa? Va a recuperare tutti i perduti e chi incontra nel sepolcro? Incontra Giuda al quale aveva chiesto poche ore prima: *Amico cosa fai qui?* E dirà a Giuda: *Sono qui per te e per tutti gli altri, per tutti da Adamo in giù, giusti o peccatori non importa, io sono venuto per salvare i peccatori, non i giusti.* È il grande mistero di Dio che entra in tutti gli abissi, in tutto ciò che noi temiamo e porta lì ciò che lui è: **amore e misericordia infinita, perchè lui ama tutte le sue creature.** Lui non ha creato la morte; la morte è entrata per invidia del diavolo e per stupidità degli uomini, ma l’uomo non è fatto per la morte. Lui ha dato la vita per tutti i peccatori, non perché sono buoni, ma perché sono peccatori, ne abbiamo bisogno.

Quindi questo mistero della discesa agli inferi che recitiamo anche nel Simbolo Apostolico - che è il simbolo più antico della fede - è splendido, è veramente il luogo dove Dio incontra tutti e dove l’uomo che era fuggito da Dio, ormai più lontano dal sepolcro non può andare. E proprio lì raggiunge tutti e porta la luce a tutti e



quindi è l'atto creatore di Dio, il primo giorno della luce. Infatti si dice subito dopo: *e cominciava a splendere la pasqua.*

In un sepolcro dove nessuno era mai giaciuto:

dice così per due motivi : il primo è dato dal fatto che un condannato a morte non poteva essere messo in un sepolcro di famiglia, se no contaminava tutti; lo si buttava nella fossa comune per un anno e poi veniva messo coi familiari. Qui invece Giuseppe di Arimatea gli ha dato il suo sepolcro, scavato nella roccia, dove nessuno ancora era mai stato. Il secondo è che ormai di quel sepolcro dove giace lui, Giovanni fa la stanza nuziale: ci sono 33 chili - cento libbre - di profumi dello sposo e il giorno di Pasqua troveranno i teli di lino stesi, cioè il letto preparato per l'incontro. Quindi è pieno non di morte, ma di profumo di vita.

Quindi la seconda scena da vedere, dopo ciò che fa Giuseppe d'Arimatea, riguarda proprio cosa fa Gesù nel sepolcro?

Sottolineerei solamente questo aspetto che mi sembra molto bello: quello del corpo consegnato a chi è membro del Consiglio che ha deciso la morte. Se leggiamo poi negli Atti, Luca contempla la morte di Stefano il quale, ricordato, in presenza di Saulo, in un certo qual modo è consegnato a lui, cioè Stefano muore per Saulo e Saulo è lì con i vestiti e i mantelli. Mi sembra bello sottolineare che il Giusto è consegnato agli ingiusti, anche se poi è vero che Giuseppe è membro non consenziente, peraltro può anche aprire un piccolo squarcio di quello che dev'essere stato il dramma vissuto dentro il Consiglio dei Capi che si sono trovati veramente divisi in se stessi e divisi tra di loro nei confronti di Gesù, secondo la profezia che Luca mette in bocca a Simeone. Quindi questa divisione si perpetua dall'inizio fino alla fine e Giuseppe di Arimatea è traccia eloquente del dramma che viene vissuto. Mi sembra proprio bella questa sottolineatura: il corpo del giusto consegnato simbolicamente agli ingiusti.



⁵⁴Ed era il giorno della Parasceve e il sabato cominciava a risplendere. ⁵⁵Le donne che erano venute insieme con lui dalla Galilea, avvicinate, osservavano il sepolcro e come fu posto il suo corpo. ⁵⁶Ora ritornate, prepararono aromi e profumi. E il sabato stettero quiete, secondo il comandamento.

Come vedete già anche nella Crocifissione come anche qui non c'è alcun aspetto doloristico o di sensi disturbati, o perversi o con sapore del male. C'è chi ha capito bene questo testo: non so se ben ricordo, ma nella Passione di Bach, credo che nella Deposizione ci sia il canto della ninna nanna. Si dice sogni d'oro, dormi bene! È proprio il riposo: è finita la sua fatica, finalmente il bel riposo; e dove riposa Dio che è amore? Dove trova tutte le persone che ama, finalmente realizza tutti i suoi sogni. Ed è dolcissima quella ninna nanna cantata nel finale della Passione e incomincia: *Era il giorno della Parasceve e il sabato cominciava a risplendere.*

Incominciavano le prime stelle del sabato, allora è già sabato, è già festa. Il sabato che è il riposo di Dio, che è il fine della vita, della Pasqua, si realizza tutto lì nel sepolcro. Dio compie la sua creazione perché entra là nel punto più lontano da Dio e porta la vita; finalmente è la salvezza dell'universo, finalmente si compie il sabato, la pienezza di vita, finalmente si compie Dio tutto in tutti. Tutti lo accolgono. Prima i nostri interessi, la nostra ignoranza ce lo impediscono, ma poi cade ogni velo.

E queste donne ancora ritornano, dopo la parentesi di Giuseppe di Arimatea. Ci sono queste donne che ritorneranno anche nella Resurrezione, sono una costante, è il secondo movimento del Battesimo: contemplare la Croce. E poi queste donne che erano venute con lui dalla Galilea, si fanno vicine, prima stavano lontane, poi si fanno vicine a questo corpo; è la contemplazione che le porta sempre più vicine e, tra l'altro, **la Croce è il punto più lontano da Dio**, non si può essere lontani da chi è lontano, è vicino ad ogni lontananza.



Ed esse ora sono vicine e osservano come fu posto il corpo; anche il “come” è importante; nessun dettaglio va perso e poi sono state lì anche a guardare.

Consiglio la contemplazione del sepolcro: è facilissimo, perché si vede niente: **c’è una pietra**. Però

dietro quella pietra c’è tutto ciò che noi temiamo, ciò che non vorremmo essere, la morte.

In realtà dietro quella pietra ormai c’è qualcosa d’altro. **La pietra è il nostro cuore, lì dentro c’è il Signore della vita, colui che mi ha amato e ha dato se stesso per me.** Quindi **il vero sepolcro è il nostro cuore che ancora vive nella morte e che non ha accolto il Signore della vita.**

Ed questo non è contemplare un sepolcro qualunque, ma è il luogo dove c’è colui che mi ha amato fino a quel punto che va oltre la morte.

L’inizio del Cantico dei Cantici riferisce le parole della sposa con il desiderio delle vertigini - la sposa simbolo dell’uomo, lo sposo è Dio - e inizia con le parole: *mi baci con i baci della sua bocca*: il desiderio più sublime che ci sia; **l’uomo che vuole avere il bacio sulla bocca da Dio**, cioè vuole avere una unione di vita, di respiro, unica. **Il sepolcro è il bacio di Dio sulla bocca dell’umanità**; amarci più di così è impossibile. E veramente ci toglie quella paura, frutto del male e del peccato e della lontananza da Dio: tutto ciò che normalmente ci porta a vivere il nostro limite come luogo di prevaricazione ed è il primo limite, quello che fu all’origine come dramma, e l’ultimo limite è peggio ancora come dramma. Invece **il nostro limite è luogo di comunione, è il bacio con l’altro**. Solo così uno può vivere libero dalla paura del limite e della morte e godere la vita.

E la vita è un cammino per l’incontro con lo Sposo. Se no che senso ha vivere se è solo per avere l’incontro con la morte? Meglio



non nascere! E invece ci sono tante cose belle, per esempio, il nostro desiderio.

È tremendo come noi ascoltiamo le nostre paure che vengono dal nemico e non il desiderio di vita e di amore che viene da Dio ed è in Dio. Le nostre paure ci hanno portato al sepolcro, ma ora guardiamo: chi c'è dentro lì? Non abbiamo più paura.

E poi *le donne ritornano e preparano gli aromi*. Non serviranno nemmeno questa volta. Le donne avevano già scaricati quelli giusti durante la vita .

E il sabato stettero quiete: sono le parole di Gen 2,2 in cui si dice che Dio il settimo giorno stette quieto (si riposò), nel senso che dopo aver constatato che tutto aveva fatto bene, si vuole godere la vita, tutto è molto bello.

E questa quiete, questa pace la porti dentro.

Capite allora come il primo pezzo della terra promessa sia stato il sepolcro di Sara, madre dei credenti, e ancora adesso noi andiamo a visitare il santo sepolcro per vedere che cosa? Che dentro non c'è niente, questo è il bello! **Ed è importante vedere che dentro non c'è niente e vedere chi c'è stato dentro e chi incontriamo.** Fa capire davvero come sia infranto il mistero più profondo dell'uomo che è la memoria, *mnemeion*, cioè il sepolcro . Ma lo può infrangere solo il nostro ricordo, perché la morte, **il sepolcro siamo noi che abbiamo dentro la morte e la paura**; la pietra ce l'abbiamo noi e ci opprime. È contemplando lì che entra in noi la luce, diventiamo noi sarcofagi in cui entra la luce, il Signore della vita, e mangiando il Signore della vita e della luce diventiamo come lui vita e luce. Il Vangelo viene da questa contemplazione del Crocifisso che, primo è il con-morire con lui, secondo è l'essere con-sepolto con lui; cioè posso entrare ormai anche nel mistero del sepolcro.



Sembra importante ricordare, in questa maniera così profonda delle donne che vivono il sabato, che il comandamento che troviamo, sia nella versione del Dt che in quella dell'Esodo – il comandamento del sabato - è proprio centrale. È memoria della liberazione ricevuta, per cui il fatto di non lavorare e di non fare alcuna attività - non lo fai tu e neppure qualcuno della tua famiglia, neppure i tuoi schiavi, neppure il tuo asino - è memoriale della liberazione per tutti. E quindi Israele, imparando la libertà, è chiamato a diventare liberatore. Forse le donne questo non l'hanno vissuto così, lì per lì, hanno poi capito dopo. Adesso c'è la quiete da accogliere, il silenzio del sabato.

Testi di approfondimento:

- Rom 6, 3-11
- 1 Cor 15, 55 ss
- Eb 2, 14 ss
- 1 Pt 3, 19 ss
- Salmo 130 e 131
- Gen 23.

Consiglio ulteriormente quanto già detto l'altra volta: sarebbe bene fermarsi un po' su ogni versetto, così ora sarebbe bene fermarsi sulle varie scene:

- la prima quella del v 49 delle donne che stanno lì a guardare da lontano queste cose, la Croce, ciò che è avvenuto;
- la seconda che è quella di Giuseppe di Arimatea che chiede il corpo, lo avvolge e lo pone nel sepolcro, dove ancora nessuno era giaciuto; seguire le sue azioni e le sue sensazioni: cosa vede e cosa sente;
- la terza scena è ancora data dalle donne che erano con lui e vedere tutte le finezze del linguaggio e queste donne che stanno lì a contemplare il sepolcro, dove c'è dentro il corpo e poi il riposo del sabato.



Credo possa essere utile leggere un testo, quello di un'antica omelia del sabato santo che normalmente si trova nella liturgia del breviario romano proprio il giorno del sabato santo, non ha autore, è anonima, ma è un testo molto bello, molto ricco di immagini, che sembra mostrarci un po' come l'autore si fosse veramente messo ad osservare la scena, ad ascoltare che cosa avviene, che cosa accade in questa discesa agli inferi.

E per questa volta possiamo, per custodire il silenzio, dopo la lettura di questa omelia, non porre domande o risonanze, ma sostare e contemplare. Perché è una scena solo da vedere.

Omelia del II Secolo del Sabato Santo

“Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne, ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione. Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: Sia con tutti il mio Signore. E Cristo rispondendo disse ad Adamo: E con il tuo spirito. E, presolo per mano, lo scosse, dicendo: Svegliati, o tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà. Io sono il tuo Dio, che per te son diventato tuo figlio, che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati! A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi. Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io



sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi, mia effigie, fatto a mia immagine! Risorgi, usciamo da qui! Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura. Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te io, che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai giudei, e in un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta. Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno per te, che un tempo avevi malamente allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio costato sanò il dolore del tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te. Sorgi, allontaniamoci da qui. Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita; ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio. Il trono celeste è pronto, pronti agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli”.

(da un'antica omelia sul Sabato santo, riportata nel Breviario Romano).



Questo testo ci potrà aiutare nella contemplazione che poi faremo a casa, ogni giorno e possiamo ora concludere con il Padre nostro.